

EMILIO RESTA*, EDOARDO SCIUTTI**

La produzione ornamentale vivaistica italiana: obblighi e opportunità del nuovo regime fitosanitario

(Sintesi)

Il settore florovivaistico riveste una notevole importanza per l'Italia. In esso convergono le attività di produzione e commercializzazione del comparto floricolo e vivaistico che comprende pertanto fiori e fogliame da recidere, piante in vaso da interno e da terrazzo, piante da esterno, piante da frutto, olivi, barbatelle, piante forestali, bulbi, talee, semi e piantine micropropagate.

L'Istat suddivide il settore florovivaistico in due componenti: fiori e piante ornamentali da interno e da terrazzo (comparto floricolo) e vivai.

Sotto la prima voce sono indicate tutte le coltivazioni sia in piena aria che protette, di fiori e fogliame da recidere, di piante da fiore e da foglia, bulbi e tuberi da fiori, piante ornamentali non legnose da interni od utilizzate per bordure, aiuole e tappeti erbosi.

Con il termine vivai vengono indicate le superfici investite a piante legnose agrarie e forestali destinate a essere trapiantate (escluse le produzioni di piante forestali destinate al fabbisogno aziendale), alberi e arbusti ornamentali, coltivazioni di piante madri, portinnesti e barbatellai.

Le superfici destinate al settore florovivaistico nel mondo, secondo stime effettuate dall'*International Association of Horticultural Producers*, superano i 700.000 ha (di cui circa 200.000 in Europa) con una produzione mondiale di ca. 90 miliardi di euro (europea circa 20 miliardi di euro).

Volgendo lo sguardo alla situazione nazionale possiamo verificare che il settore florovivaistico produce una PLV di 2,6 miliardi di euro, pari al 5% della PLV agricola nazionale (media biennio 2012-2013); questa risulta suddivisa praticamente a metà con 1,3 miliardi di euro che provengono dal comparto

* *Associazione Vivaisti Italiani*

** *Associazione Nazionale Vivaisti Esportatori*

vivaistico e altrettanti dal comparto floricolo. L'Italia rappresenta il secondo produttore europeo di prodotti florovivaistici dopo l'Olanda.

Secondo le rilevazioni effettuate dall'Istat (censimento 2010) il comparto vivaistico (ornamentale, frutticolo, viticolo e forestale) occupa una superficie di 27.577 ettari con 10844 aziende attive.

In riferimento a tale comparto, considerando solo le Regioni sopra i mille ettari di superficie destinata alla produzione florovivaistica, la Toscana appare al primo posto con 5809 ettari di cui ben 4296 in provincia di Pistoia; seguono la Lombardia con 4257 ettari di cui 1453 in provincia di Mantova, il Veneto con 3454 ettari di cui 1283 in provincia di Padova, il Piemonte con 2555 ettari di cui 1015 in provincia di Alessandria, il Friuli-Venezia Giulia con 2499 ettari di cui 2321 in provincia di Pordenone, l'Emilia Romagna con 2301 ettari di cui 695 in provincia di Ferrara, la Puglia con 1356 ettari, la Sicilia con 1323 ettari e quindi le Marche con 1021 ettari di cui 515 in provincia di Ascoli.

Se focalizziamo l'attenzione al solo comparto vivaistico ornamentale ritroviamo nuovamente la Toscana come regione leader con oltre 5000 ettari investiti a vivaio ornamentale e 1.660 aziende attive; queste costituiscono il 17,5% del totale delle aziende vivaistiche attive in Italia ed occupano il 32% della superficie nazionale destinata a tale comparto. Le stime della consistenza economica in Toscana indicano un fatturato di oltre 450 milioni di euro con un'occupazione diretta di circa 3.500 addetti.

Come ben si comprende dai dati su riportati, il settore vivaistico è di rilevanza nazionale e le problematiche che possono derivare da problemi fitosanitari si ripercuotono in modo diretto a livello produttivo e commerciale.

Con il nuovo Regolamento (UE) 2016/2031 del 26 ottobre 2016 relativo alle misure di protezione contro gli organismi nocivi per le piante, all'operatore professionale, nel nostro caso il vivaista, vengono richieste azioni che lo rendono maggiormente responsabile delle piante o dei prodotti vegetali presenti nella propria azienda; ha infatti l'obbligo di notificare immediatamente alle autorità competenti il sospetto o la constatazione di un organismo nocivo da quarantena rilevante per l'Unione sul materiale vegetale o altro che è sotto il suo controllo, di adottare in breve tempo tutte le misure appropriate per eliminare l'organismo nocivo da quarantena o evitarne la diffusione, essere in grado di adottare tutte le misure per il ritiro o il richiamo delle piante, dei prodotti vegetali o degli altri oggetti interessati dalla presenza dell'organismo di quarantena, essere parimenti in grado di fornire tutte le informazioni necessarie all'autorità competente, ad altri soggetti nella catena commerciale e al pubblico e naturalmente avere le conoscenze necessarie in merito agli organismi nocivi.

C'è da rilevare, comunque, che tra le nuove disposizioni che potrebbero maggiormente pesare sull'operatività delle aziende vi sono gli articoli 69 e 70 del nuovo Regolamento europeo, rispettivamente riguardanti la tracciabilità e gli spostamenti delle piante all'interno e tra i siti dell'operatore professionale.

In base all'art. 69 l'operatore professionale deve registrare i dati che gli consentano di associare il fornitore e gli acquirenti per ogni unità di vendita di pianta fornita. Tali dati devono essere mantenuti per almeno 3 anni e devono essere accessibili alle autorità competenti.

Inoltre in base all'art. 70 l'operatore professionale è tenuto a istituire sistemi o procedure di tracciabilità che consentano l'identificazione degli spostamenti delle piante all'interno del sito o tra i siti aziendali. Le informazioni ottenute attraverso tali sistemi e procedure devono essere messe a disposizione su richiesta delle autorità competenti.

In sintesi l'operatore professionale deve istituire sistemi e procedure di tracciabilità atti a consentire l'identificazione delle piante in azienda e i loro relativi spostamenti.

Sebbene si comprendano e condividano pienamente le necessità fitosanitarie per la tracciabilità del materiale, al contempo si auspicano le giuste misure attuative affinché le aziende non abbiano a subire un carico amministrativo insostenibile.

È bene pertanto sottolineare che il riferimento non è l'unità pianta, ma l'unità di vendita, intesa dalla normativa come la più piccola unità commerciale utilizzabile nella fase di commercializzazione che può costituire il sottoinsieme o l'insieme di un lotto.

È possibile quindi individuare dei lotti di produzione e vendita per identificarne la collocazione. A tal proposito è da rilevare che, già oggi con l'attuale normativa fitosanitaria, il vivaista ha l'obbligo nei confronti del Servizio fitosanitario di tenere aggiornato annualmente un elenco delle specie coltivate nei propri siti di produzione; si tratterebbe in tal caso di implementare questo elenco, con le nuove unità identificative.

A nostro avviso, le maggiori problematiche fitosanitarie che stiamo vivendo in realtà non sono partite dai centri importanti di produzione, ma da zone dove il vivaismo è una realtà secondaria, consociata ad altre attività agricole e commerciali. Siamo pertanto convinti che la maggiore difesa sia la prevenzione e questo si ottiene con un Servizio fitosanitario efficiente che sia in grado di controllare la merce nei punti di ingresso. Contemporaneamente i vivaisti devono collaborare con il Servizio perché rappresentano le sentinelle sul territorio e l'attenzione deve essere posta soprattutto sul materiale vegetale importato dai Paesi extraeuropei; l'esperienza che sta nascendo in Toscana

con il progetto dell'autocontrollo va in questa direzione e a nostro avviso sarà un buon punto di partenza per una gestione nuova e più qualificata della produzione.

In conclusione, pur ribadendo la necessità di un confronto fra le parti nella stesura delle linee guida di detto Regolamento, pensiamo che uno standard di conformità fitosanitaria più restrittiva su scala europea possa dare un contributo positivo alla riduzione del rischio fitosanitario e questo, nel medio periodo, probabilmente ci potrà permettere di dare maggiore sicurezza e tranquillità ai mercati internazionali sempre più preoccupati dai problemi emergenti di natura fitosanitaria.